

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

VIII domenica del tempo ordinario/A 27 febbraio 2011

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 6, 24-34)

[24]Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona. [25]Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? [26]Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? [27]E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? [28]E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. [29]Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. [30]Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? [31]Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? [32]Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. [33]Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. [34]Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

“Nessuno può servire due padroni...”

Gesù ci pone di fronte ad una scelta: servire Dio oppure servire Satana, e pone nel “servizio” l'agire fondamentale dei suoi discepoli. Nel Cristianesimo primitivo, la "frazione del pane" nelle case e l'aiuto ai poveri richiedevano un servizio speciale di solidarietà, radice e fondamento della diaconia cristiana. Nella società di oggi, non piace a nessuno servire, perché ciò comporta sottomissione, umiliazione e sacrificio. Eppure, il NT usa il verbo greco diakonéo (servire) per esprimere l'atteggiamento radicale di Cristo e dei cristiani. Il servizio a Dio e ai fratelli è la prova migliore dell'amore. Gesù sta in mezzo a noi "come colui che serve" (Lc 22,27). Egli "non è venuto per farsi servire, ma per servire" (Mt 20,28) ed invita chi governa ad amministrare il governo "come colui che serve" (Lc 22,26), non come colui che è servito. La diaconia equivale alla missione della Chiesa, che si svolge sempre nell'orizzonte del Regno di Dio. La diaconia, fin dalle più remote radici cristiane, ha alcuni soggetti privilegiati che chiedono aiuto: i poveri, gli emarginati e gli infermi, perché sono gli "eredi del Regno" (Mt 5,3) e "fratelli" del "Figlio dell'Uomo" che giudicherà il mondo (Mt 25).

“Non potete servire Dio e la ricchezza...”

La ricchezza è il possesso di beni in abbondanza. Normalmente, si intende di beni materiali. Nei primi scritti biblici la ricchezza è considerata segno dell'amore di Dio; in un tempo in cui sulla vita dell'aldilà non vi era grande conoscenza. Il benessere in questo mondo era una dimostrazione della giustizia di Dio nei confronti dell'uomo retto. Già i profeti e gli agiografi posteriori denunciano con energia la superbia e l'ingiustizia di molti ricchi (vedi, ad esempio, Amos), Gesù, senza condannare la ricchezza, poiché i beni sono doni di Dio, parla molte volte contro l'ansia di accumulare ricchezze di questo mondo. Luca è l'evangelista che raccoglie il maggior numero di insegnamenti di Gesù sui poveri e sulla ricchezza (cfr. Lc 1,53; 3,11; 4,18; 6,24-25; 12,13-21; 14,12-24.33; 16,1-13.19-31). Anche Matteo e Marco ci trasmettono la posizione di Gesù su questo tema (cfr. Mt 6,19.24; 10,23-25; 16,26; 19,16-22 = Mc 10,17-22 e Lc 18,18-23). L'amore disordinato per le ricchezze impedisce di comprendere e di ottenere i valori del Regno.

“Non preoccupatevi...di quello che mangerete e berrete...”

Anche se, in senso economico, è povero chi è carente di beni materiali, nel significato religioso, povero è l'uomo distaccato da quei beni; l'uomo che vive confidando nel Signore. È un atteggiamento fatto di umiltà e

fiducia. Nella storia antica del popolo d'Israele, la ricchezza era ritenuta, il frutto della benedizione di Dio, poi nella misura in cui la ricchezza divenne frutto dell'ingiustizia, il povero venne visto come il preferito da Dio. Nei Salmi e in altri libri, appare la figura del povero di Jhwh, che è il giusto che vive in un atteggiamento di umiltà, di distacco e di fiducia (cfr. Is 66,2; Sof 2,3; 3,11-15; 1 Sam 2,1-10; Sal 34; 89; 103; 107; 113; Mt 5,3-12; Lc 6,20-26; Mt 11,25 = Lc 10,21; Lc 14,7-11). La ricchezza è un bene. Se le preferenze di Cristo vanno verso il povero è perché l'uomo si attacca alle ricchezze, dimentica Dio e i beni definitivi e diviene ambizioso, duro, ingiusto, superbo.

“Cercate, invece, anzitutto, il Regno di Dio...”

Questo versetto ci sprona a parlare della Divina Provvidenza. Essa è la custodia e il governo di Dio sulla Creazione, da lui guidata con le sue disposizioni verso la Perfezione, fatto salvo il libero agire delle sue creature. Dio conserva e governa con la sua Provvidenza tutto ciò che ha creato, (Sap 8,1; Eb 4,13), anche quello che sarà fatto dalla libera azione delle creature. La sollecitudine della divina Provvidenza è concreta e immediata; essa si prende cura di tutto, dalle più piccole cose fino ai grandi eventi del mondo e della storia (cfr. Is 10,5-15; 45,5-7; Dt 32,39; Sir 11,14). La preghiera dei Salmi è la grande scuola della fiducia in Dio (cfr. Sal 22; 32; 35; 103; 138, ecc.). Gesù chiede un abbandono filiale alla Provvidenza del Padre celeste, il quale si prende cura dei più elementari bisogni dei suoi figli: *“Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo?...”* (Mt 6,31-33; cfr. 10,29-31). Dio è il Padrone sovrano del suo disegno, però, per realizzarlo, si serve anche della cooperazione delle creature. Questo non è un segno di debolezza, bensì della grandezza e della bontà di Dio onnipotente. Infatti, Dio alle sue creature non dona soltanto l'esistenza, ma anche la dignità di agire esse stesse, di essere causa e principio le une delle altre, e di collaborare in tal modo al compimento del suo disegno.

“Due padroni...”

I beni di questo mondo possono arrivare a divinizzarsi (*servire* può essere sinonimo di *dare culto*). Il denaro è un rivale inconciliabile del Dio vero, che è un donatore generoso (Sal 21,5; 37,4; 136,25, etc.) e che insegna a dare. L'avidità è una idolatria, dice Col 3,5. L'avaro non possiede, è posseduto dai suoi beni e dalle sue ansie. Il discepolo, come qualunque servo, può solo avere un signore: bisogna scegliere tra Dio e il denaro.

“Gli uccelli del cielo e i gigli del campo”

E' assai probabile che Gesù dicesse queste parole al gruppo dei suoi discepoli, che avevano lasciato tutto per seguirlo. Gli esempi che presenta fanno pensare che quel gruppo era composto non solo di uomini (i lavori della semina e la raccolta erano compiti tipicamente maschili), ma anche di donne (la filatura e il tessuto dei vestiti erano occupazioni esclusivamente femminili). Quello che Gesù critica è che la preoccupazione per il cibo occupi tutto l'orizzonte della vita delle persone, senza lasciare nessuno spazio per sperimentare e assaporare la gratuità della fraternità e dell'appartenenza al Padre. Gli affanni e le preoccupazioni della vita quotidiana diventano per il discepolo di Gesù qualcosa di secondario, perché il Regno di Dio si è convertito nel fatto più importante.

“E la giustizia del Regno di Dio...”

Il Regno chiede una convivenza, dove non ci sia accumulazione, ma condivisione, di modo che tutti abbiano quello che è necessario per vivere. Una convivenza nella quale ogni persona si sente responsabile dell'altro. Gesù, attraverso la sua predicazione e la sua vita ci insegna che la Provvidenza Divina passa attraverso l'organizzazione fraterna. *Preoccuparsi per il Regno e la sua giustizia* è lo stesso che preoccuparsi di accettare Dio come Padre ed essere fratelli e sorelle degli altri. Di fronte al crescente impoverimento causato dalla globalizzazione economica, la soluzione concreta, che il Vangelo ci presenta, e che i poveri troveranno per la loro sopravvivenza la solidarietà e l'organizzazione.

Sarebbe anti-evangelico dire a un padre di famiglia senza lavoro, povero, con otto figli e con la moglie ammalata: *“Non preoccuparti di quello che mangerai o berrai!”* (Mt 6,25.28). Questo lo possiamo dire quando, imitando Dio come lo fa Gesù, ci organizziamo tra di noi per poter condividere, garantendo ai fratelli la sopravvivenza. Altrimenti saremmo come i tre amici di Giobbe, che, per difendere Dio, raccontavano menzogne sulla vita umana (Gb 13,7).

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Bibl. – Mario Gobbin, @lleluia A, Animazione liturgica e Messalino, ELLEDICI multimedia; Alberich E., "Diaconia - Carità", in: Dizionario di Catechetica, Ed. Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1987, pp. 203-205. Pasini G., "Carità", in: Aa.Vv., Dizionario di Pastorale della comunità cristiana, Ed. Cittadella, Assisi, 1980, pp. 109-120. Völkl R., Diaconia e carità, Ed. dehoniane, Bologna, 1978; CCC nn. 302-310.